DISEGNI DI LUIGI SERRA

CON PREFAZIONE

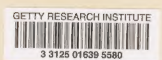
DI

CORRADO RICCI



ROMA

DOMENICO ANDERSON EDITORE




DISEGNI DI LUIGI SERRA

CON PREFAZIONE

DI

CORRADO RICCI



ROMA

D. ANDERSON, EDITORE

MCMIX

DISEGNI DI LUIGI SERRA



Luigi Serra era nato *per disegnare*. Quand'egli diceva: « Vorrei avere un'altra vita per imparare il colore! » s'illudeva. Per imparare il colore, a lui non sarebbe occorsa un'altra vita, ma un'altra natura. L'opera sua, infatti, si esplicava tutta intera nel disegno e, per esser mirabilmente completa, non aveva bisogno d'altro. Al disegno egli dava la luce, l'aria, il vigore che altri ottengono solo mercè il colorito: fortunato, in questo, ch'egli col solo disegno potè raggiungere quell'eccellenza che il solo colore, come è ovvio, non può dare. Il Serra — si consenta il confronto — è da somigliare a Federico Chopin che ha sentita tutta l'opera sua spuntare, crescere, eccellere, e sublimarsi col solo mezzo del pianoforte. Quest'istrumento gli è bastato per espandere intero il suo genio di musicista. E chi infatti oserebbe discutere la sua gloria per non aver lasciato saggi trionfali di musica strumentale o teatrale?



Il Serra ugualmente ha *detto tutto* co' suoi disegni. Egli della natura e dell'arte ha sentito profondamente quel lato; e ha voluto indagarlo, sviscerarlo con passione che oseremmo dire *leonardesca*. Più avanzava con gli anni, più si abbandonava a quella sua grande passione, e più negligeva la malìa del colorito, dalla quale, giovane ancora, era stato pure attratto. I suoi primi lavori sono quindi per forza di colore migliori degli ultimi, sì che, sotto tale riguardo, la sua *Jone* vale più del suo quadro « del Cestello »; e se nel catino dell'abside della Vittoria ha cercato di mantenersi cromaticamente alto e vivace, vi è stato costretto, non senza evidente sforzo, dagli splendori che si sprigionavano dai vecchi affreschi, dai marmi, dai metalli, che tutta rivestono la piccola e fastosa chiesa.

Egli tenne un procedimento inverso da quello generalmente seguìto dagli altri artisti, i quali, insofferenti d'indugiare nel disegno, corrono (e spesso anzi tempo) a dipingere, come a più piacevole e più vantaggioso esercizio. Perchè anche questo è da notare: che il Serra per quella sua passione, trascurando di eseguire dipinti, ebbe accresciuta la sua povertà. Allora, come oggi, ben pochi erano in grado di gustare un buon disegno; quasi tutti ricercavano, come tuttora ricercano, dagli artisti quadri di figura e di paesaggio persuasi appunto che un disegno, per quanto bello e schietto e fresco, non fosse e non sia mai ornamento degno di un salotto!

« Ti confesso mio buon amico (scriveva al Barbèri nel luglio del 1881) ch' io comincio a disperare e de' miei talenti e della mia fortuna; ma, quantunque questa mi volga con tanta insistenza le spalle, pure con una costanza straordinaria séguito i miei studi e le mie ricerche. Un'ora fa ho fatto due disegni nel ghetto, fra i quali uno a mezza macchia con tutto quel formicolio di pezzenti, che non mi sembra cattivo. Io aggiungo sempre disegni a disegni, ma da essi non so trarre profitto per mangiare ». Ed anche (16 aprile 1882): « Sono ormai giunto alla ventunesima cartella di disegni, e, di riffe o di raffe, il disegno mi ha svelato qualcuno de' suoi misteri: dico *qualcuno*, ed è parola esatta. Ora bisogna ch'io faccia lo stesso del colore. La strada è ancora lunghetta, e quando penso che per batterla dovrò fare ancor tante indagini e tante privazioni, mentre vedo i miei poco accorti compagni far quattrini e godere, impippandosi dell'arte e della patria, sento un gran dispiacere e quasi quasi direi anch'io *transeat a me calix iste*. Ma, che vuoi?, sento ancora dentro di me una voce che mi sprona, sia essa dovere o ambizione, e per essa vergognosamente sacrifico due povere donne. Se sarò un discreto artista potrò almeno giovare a mia madre, ma se rimarrò un cane...., sarò un cane artista e un cane figlio! »

Dai brani citati, e da altri che vedremo, si rileva che anche un altro sentimento di Luigi Serra aveva qualcosa del leonardesco: il sentimento cioè dell'altezza, insita nella missione dell'artista. La natura, egli pensava, è per sè stessa maravigliosa

nel suo mistero; i suoi aspetti sono talora così prodigiosi da giustificare il pensiero della divinità. Ora l'artista, chiamato a ritrarli, a interpretarli, a nobilitarli, talora sino a vivificarli col proprio genio, compie un atto di vera e propria religione, pel quale occorre che lo spirito sia raccolto, devoto, adorante.

« Io amo moltissimo l'arte — così al Barbéri nel maggio del 1882 — e nell'invecchiare sento crescermi questo amore e questo culto, forse a riparazione della incuria avuta per essa nella mia gioventù ». Oppure: « Mi trovo in uno stato d'esaltazione. Non so se sia la primavera, ma una strana volontà di ricerche nuove mi ha invaso e continuamente sento la necessità, e niente mi tiene, di correre in qua ed in là con la mia cassetta, uscendo pieno di speranza, e credendo di *vedere*, lavorando con ardore, per poi tornare con la coda fra le gambe nello studio. Questo nonsochè dove arriverà? Sebbene alle porte del quarantesimo anniversario della mia nascita, questa smania di ricerche non mi fa dispiacere; anzi sento in me ancora il germe vitale che cerca espandersi e non mi fa disperare pel frutto che, se l'ho a dire, mi par di sentire a nòn lontana maturazione. Però sono forse ubbie, amico mio, null'altro che ubbie! Guai se non si sognasse! Guai se non si viaggiasse colla fantasia! » E continua confessando di non darsi pace che certa gente possa credere d'esser devota all'arte quando, « tappandosi » a dipingere nello studio, trasforma il creato « in quattro mura color di cenere » e si chiude in esse come la lumaca nella conchiglia e « crede di pensare davanti a un mucchio di cenci o ad un cretino che sta fermo bene. Chi palpita o crede di palpitare per questo vero in affitto a cinquanta centesimi l'ora, chi s'inspira ad esso non sa qual'è l'arte, nè arriverà mai a capirla ». Si commove pensando appunto « all'immensa, sterminata missione di riprodurre il creato » nel suo « continuo variare di effetti di luce e d'ombra, di riso e di pianto ». E conclude: « Io che qui scrivo con mano febbrile, palpitante d'amore, di odio, di speranza e d'impotenza, io che grido agli altri, sono niente e non sarò mai niente ». E se anche, qualche volta, si sentiva pago della propria sconfinata *venerazione* per ogni cosa bella, presto però, trovandosi in mezzo alla campagna e non riuscendo a ritrarre sulla carta le sensazioni che lo scuotevano, s'avviliva di nuovo e piangeva « come una donnicciuola » soggiungendo sfiduciato: « E almeno valesse il pianto! »

Questo grande culto per la natura e per l'arte e questo non minore sospetto di non giungere a penetrar intimamente l'una e a conquistare perfettamente l'altra, facevano di lui un uomo così modesto, da commovere veramente quando veniva d'accostar quella sua modestia al suo valore.

« La mia esistenza — scriveva nel maggio del 1882 — è diventata così curiosa; un misto d'indecisione, un sì e no continuo; un continuo credermi incapace ». E, quando pure pareva esser soddisfatto di sè, soggiungeva: « Lungi, però, l'idea d'essere grandi. S'ingrandisce quando l'infanzia è robusta e sana: noi invece dobbiamo sopperire con grande nutrizione alla mancanza assoluta di nutrimento della fanciullezza e della gioventù: saremo discretamente in salute per virtù di farmachi, ma non saremo mai robusti e forti ».

Dopo aver fatto il bozzetto del suo mirabile Irnerio, appena speditolo a Bologna temette che se ne sarebbe riso. « Non mi è venuto altro — esclamava col Barbéri. — Ho perduto più di un mese per mettere alla luce un topo. In nome della nostra amicizia consiglia il Lambertini a non aver riguardo e a levarmi con un pretesto la commissione, perchè non son buono di cavarci le mani. Ecco tutto! »

*
* *

A colui che vorrà e potrà riprodurre intera l'opera artistica del Serra sarà pure riserbato il còmpito di tessere con larghezza di ricerche la sua biografia e descriverne i singoli lavori. Qui ci limitiamo a pochi cenni. Egli nacque in Bologna l'8 giugno 1846; a dodici anni entrò nel Collegio Venturoli; a diciassette si presentò all'Esposizione Triennale con una « Miscellanea » e fu ammesso all'Accademia di Belle Arti; a venti ne uscì, dopo aver eseguito come « saggio dell'ultimo anno » il ritratto del marchese Vincenzo Amorini, amministratore del Collegio Venturoli. Vinse in seguito il Pensionato Angiolini col quadro *Annibale Bentivoglio prigioniero nel Castello di Varano*, che, esposto a Parma, v'incontrò le riserve d'alcuni vecchi e le lodi di Filippo Palizzi. In seguito, dopo aver dipinto una *Laura* (1867), altre due « miscellanee » e una lunga serie d'acquerelli, concorse per la Pensione Artistica Triennale e fu prescelto in grazia d'un nudo eseguito magistralmente e di un bozzetto rappresentante *Michelangelo al letto del morente suo servo Urbino* (1874). Sono noti tra gli acquerelli, fatti prima e dopo, *Il Novizio*, *Un bacio senza restituzione* e *La Martire Cristiana*. Tra i quadri la *Jone* eccelle pel colorito: non così il *Monte di Pietà di Venezia*, dove il disegno si fa forte e incisivo mentre il colore si stempera, virtù e difetto palesi ancora nei *Coronari a San Carlo a' Cattinari*. Si ricordano di lui alcuni ritratti, oltre a quello ricordato dell'Amorini. Quello di un giovinetto ammalato, turbava a dirittura. Ritrasse pure la signora Deserti (1884) e la signora Enrica Merlani (1885), mirabilmente. Modellò infine una testina femminile *Voluptas*.

Le opere sue maggiori furono però il sipario del teatro di Fabriano, con l'*Apoteosi di Gentile*, eseguito nel 1871; la decorazione del catino absidale di Santa Maria della Vittoria in Roma con l'*Ingresso trionfale dei cattolici in Praga* (1880); i bozzetti pel concorso della sala del Senato, vinto poi da Cesare Maccari (1881); la *Madonna che appare a san Francesco e a san Bonaventura*, pei frati del Cestello a Bologna (1882); l'*Irnerio*, nella vòlta della Sala del Consiglio provinciale (1886), e finalmente il *San Giovanni Nepomuceno*, rimasto interrotto. Morì l'11 luglio 1888, a soli quarantadue anni. Lasciando, poco prima, Roma, aveva scritto ai parenti: « Ritorno a Bologna per morirvi! »

Lo strazio della povera madre e l'angoscia degli amici furono indicibili. Oltre all'artista, quella perdeva il più amoroso dei figli, questi un compagno adorabile per bontà, per semplicità, per ischiettezza: virtù che sembravano splendere nel suo bellissimo ed aperto volto. In chi poi visse famigliarmente con lui, il dolore si appalesa sempre che se ne svegli il ricordo. Ben lo sa Enrico Barbéri che gli fu come fratello e che ci ha fornito molte delle notizie raccolte in queste righe!

*
* *

Alcuni estimatori di Luigi Serra, come si vedrà dal saggio bibliografico, si sono occupati, a varie riprese, sia pur brevemente, della sua vita e de' suoi lavori. Però il loro entusiasmo

non ha fatto larga presa nell'animo del pubblico, che ha continuato a non tener nel conto adeguato l'opera del Serra.

Ora noi amiamo credere che una delle cause dell'indifferenza provenga dal fatto che la sua virtù di disegnatore è rimasta pressochè ignota ai più, sia perchè non si è tratta nessuna illustrazione da' disegni suoi, sia perchè solo una Galleria, quella d'Arte Moderna in Roma, ne ha tenuti (e finora in ben negligente modo) esposti alcuni, mentre troppi altri ne restano occulti in mani private.

Comunque, quelli della Galleria riprodotti nel presente fascicolo, sono dei belli, e noi crediamo e speriamo che, divulgati in grazia dell'iniziativa di Domenico Anderson, varranno a diffondere, più che finora non sia avvenuto, il nome del Serra, la conoscenza del suo grande valore e la persuasione che si può esser moderni pur disegnando col rigore e lo spirito d'indagine che animò i nostri grandi quattrocentisti dal Pisanello al Mantegna, dall'Angelico a Leonardo.

CORRADO RICCI.

BIBLIOGRAFIA

ALFREDO BARUFFI, *In memoriam — Luigi Serra*, nella *Strenna dell'Accademia della Lira* (Bologna, 1898).

U. B. (UGO BASSINI), *L'Esposizione del Circolo artistico*, nella *Patria* del 23 gennaio 1880 (Bologna).

UGO BASSINI ed ENRICO PANZACCHI, *Per Luigi Serra. Discorsi, commemorandosi nel giorno 28 dicembre 1898 il decimo anniversario della sua morte* (Bologna, 1899).

MARCO CALDERINI, *Luigi Serra pittore bolognese*, nella *Rassegna Nazionale*, XLIV (Firenze, 1888).

G. C. (GIULIO CANTALAMESSA), *Un quadro di Luigi Serra* (La Madonna del Cestello) nella *Stella d'Italia* del 16 dicembre 1882 (Bologna).

GIULIO CANTALAMESSA, *La piazza di San Marco di Venezia inondata. Schizzo di Luigi Serra*, nell'*Italia*, anno I, n. 11 (Roma, 1883).

G. C. (GIULIO CANTALAMESSA), *Cose d'arte (Il catino dell'abside di Santa Maria della Vittoria)*, nel *Popolo Romano* del 12 giugno 1880. Riprodotto quasi per intero nella *Patria* di Bologna del 19 giugno 1880, in un articolo a firma P.

GIULIO CANTALAMESSA, *Luigi Serra*, nell'*Italia*, anno III, n. 5 (Roma, 1885), riprodotto nella *Patria* di Bologna del 16 agosto 1885.

GIOSUE CARDUCCI, *Lo Studio Bolognese* (Bologna, 1888).

C. A. DURELLI, *Alla Esposizione triennale di Belle Arti in Bologna*, nel giornale la *Patria*, anno XII, n. 18 (Bologna, 18 gennaio 1885).

ANGELO GATTI, *L'opera di Luigi Serra*, nell'*Esposizione illustrata delle provincie dell'Emilia in Bologna, 1888* (Bologna, 1888) n. 27.

M., *Lutti cittadini. Luigi Serra*, nel *Resto del Carlino* del 12 luglio 1888 (Bologna).

UGO OJETTI, *In memoria di Luigi Serra*, nel *Corriere della Sera*, anno XXIII, (Milano, 1888) n. 320.

ENRICO PANZACCHI, *A Luigi Serra*, nell'*Esposizione illustrata delle provincie dell'Emilia in Bologna, 1888*, (Bologna, 1888) n. 27.

ENRICO PANZACCHI, *Luigi Serra pittore*, nella *Nuova Antologia*, anno XXIII, fasc. XVI (Roma, 16 agosto 1888).

ENRICO PANZACCHI ed UGO BASSINI, *Per Luigi Serra. Discorsi, commemorandosi nel giorno 28 dicembre 1898 il decimo anniversario della sua morte* (Bologna, 1899).

CARLO PARMEGGIANI, *Una mezza figura di Luigi Serra*, nelle *Pagine Sparse*, serie II, n. 1 (Bologna, 31 luglio 1877).

CARLO PARMEGGIANI, *Luigi Serra*, nelle *Pagine Sparse*, serie II, n. 6 (Bologna, 15 ottobre 1877).

CARLO PARMEGGIANI, *L'Irnerio di Luigi Serra*, nel *Resto del Carlino*, anno III, (Bologna, 1886) num. del 7 novembre.

P., *Un dipinto di Luigi Serra (Il catino dell'abside di Santa Maria della Vittoria)*, nella *Patria* del 19 giugno 1880 (Bologna). Vedi G. C.

CORRADO RICCI, *Un dipinto di Luigi Serra*, nella *Tribuna*, anno IV, n. 307 (Roma, 9 novembre 1886). Alcuni brani furono riprodotti nel *Resto del Carlino* del 10 novembre 1886 (Bologna).

CORRADO RICCI, *Lucerna juris*, in *Bononia docet* (Milano, 1888), pag. 3.

GIUSEPPE SAMOGGIA (SUTOR), *L'arte bolognese a Torino*, nella *Gazzetta dell'Emilia* del 29, 30 e 31 luglio 1884 (Bologna).

GIUSEPPE SAMOGGIA (SUTOR), *Alla Mostra di Belle Arti*, nella *Gazzetta dell'Emilia*, del 23 gennaio 1885 (Bologna).

GIUSEPPE SAMOGGIA (SUTOR), *Per Luigi Serra*, nella *Gazzetta dell'Emilia* del 26 giugno 1886 (Bologna).

GIUSEPPE SAMOGGIA (SUTOR), *Irnerius lucerna juris*, nella *Gazzetta dell'Emilia* del 24 marzo 1887 (Bologna).

GIUSEPPE SAMOGGIA (SUTOR), *I disegni artistici e Luigi Serra*, nella *Gazzetta dell'Emilia* dell'8 luglio 1888 (Bologna).

GIUSEPPE SAMOGGIA (SUTOR), *Luigi Serra*, nella *Gazzetta dell'Emilia* del 12 luglio 1888 (Bologna).

GIUSEPPE SAMOGGIA (SUTOR), *Luigi Serra*, nella *Gazzetta dell'Emilia* del 13 luglio 1888 (Bologna).

G. S. (GIUSEPPE SAMOGGIA), *Un quadro di Luigi Serra* (la Madonna del Cestello), nella *Gazzetta dell'Emilia* del 16 dicembre 1888 (Bologna).

B. V. *Una tempera del signor Luigi Serra eseguita nella chiesa di S. Maria della Vittoria*, nella *Lega della Democrazia*, del 27 aprile 1880.

ANONIMO, *Santa Maria della Vittoria*, nell'*Osservatore Romano* del 12 luglio 1884 (Roma).

— *Di una pittura murale di Luigi Serra*, nel *Resto del Carlino* del 7 novembre 1886 (Bologna).

— *Il plafone della sala del Consiglio provinciale*, nella *Stella d'Italia* dell'11 novembre 1886 (Bologna).

— *I restauri della Sala del Consiglio Provinciale di Bologna*, nel *Resto del Carlino* del 25 marzo 1887 (Bologna).

— *Luigi Serra*, nell'*Esposizione illustrata delle provincie dell'Emilia in Bologna, 1888* (Bologna, 1888) n. 26.

— *Luigi Serra*, nell'*Illustrazione Italiana*, anno XV (Milano, 1888), numeri 31 e 32.

— *I funebri di Luigi Serra*, nel *Resto del Carlino* del 14 luglio 1888 (Bologna).

— *I funerali di Luigi Serra*, nella *Gazzetta dell'Emilia* del 14 luglio 1888 (Bologna).

INDICE DEI DISEGNI DI LUIGI SERRA

1. Autoritratto, nella Prefazione. *)

Tav. I, 2. Ingresso dell'esercito di Massimiliano il Grande, duca di Baviera, in Praga, dopo la sconfitta che l'Unione Evangelica, guidata da Federico V Elettore Palatino e Re di Boemia, toccò dalla Santa Lega nel 1620. Disegno generale pel dipinto commesso al Serra dal Principe D. Alessandro Torlonia ed eseguito nell'abside di S. Maria della Vittoria in Roma (1880).

Tav. II, 3-6. Studi pel soggetto precedente.
3. *Archibugieri in marcia* — 4. *Archibugieri e popolo* — 5. *Archibugieri in marcia* — 6. *Soldati in marcia.*

Tav. III, 7-17. Studi pel soggetto precedente.
7. *Valletto* — 8. *Capitano* — 9. *Capitano* — 10. *Capitano* — 11. *Capitano* — 12. *Popolano che saluta* — 13. *Soldato* — 14. *Soldati e prigionieri* — 15. *Soldato in atto d'allontanare il popolano* (v. n. 12) — 16. *Capitano* — 17. *Trofeo.*

Tav. IV, 18-21. Studi pel soggetto precedente.
18. *Archibugieri* — 19 *Popolo che assiste alla sfilata e soldati* — 20. *Alabardieri* — 21. *Alabardieri.*

Tav. V, 22-28. Studi pel soggetto precedente.
22. *Vecchio popolano* — 23. *Gruppo di popolani* — 24. *Teste* — 25. *Teste varie* — 26. *Testa di giovine* — 27. *Testa di donna* — 28. *Testa d'uomo.*

Tav. VI, 29-31. Studi pel soggetto precedente.
29. *Due teste e donna col bambino* — 30. *Donna con bambino* — 31. *Chierico a mani giunte* — 32. *Popolano* — 33. *Vecchio popolano* — 34. *Chierico con la torcia.*

Tav. VII, 35. Coronari sulla gradinata di San Carlo a Cattinari in Roma, con vista di Via dei Giubbonari. Disegno generale pel quadro, che si trova nella Galleria Pisani in Firenze.

Tav. VIII, 36-38. Studi pel soggetto precedente.
36. *Porta a destra di S. Carlo a Cattinari* — 37. *Particolare dei pilastri* — 38. *Via dei Giubbonari.*

Tav. IX, 39-41. Studi pel soggetto precedente.
39. *Imposte della porta maggiore di San Carlo a Cattinari* — 40. *Gradini della chiesa* — 41. *Particolare della facciata, alla porta destra.*

Tav. X, 42-49. Studi pel soggetto precedente.
42. *Coronaro seduto* — 43. *Mendicante* « poverello » — 44. *Coronaro seduto* — 45. *Contadina seduta col bambino* — 46. *Contadina seduta* — 47. *Coronara che rammenda cenci* — 48. *Coronari* — 49. *Contadina col bambino.*

*) Il disegno n. 1 si trova presso lo scultore Enrico Barbèri in Bologna; quello n. 54 presso Corrado Ricci in Roma. Tutti gli altri sono nella Galleria d'Arte Moderna, pure in Roma.

Tav. XI, 50. Irnerio che glossa le antiche leggi e, in fondo, le milizie bolognesi reduci dalla battaglia della Fossalta con re Enzo prigioniero. Disegno generale per dipinto eseguito nella vôlta della Sala del Consiglio Provinciale in Bologna (1886).

Tav. XII, 51-53. Studi pel soggetto precedente.
51. *Schizzo della figura di Irnerio* — 52. *Irnerio* — 53. *Testa d'Irnerio.*

Tav. XIII, 54. Studio pel soggetto precedente — *Irnerio.*

Tav. XIV, 55-59. Studi pel soggetto precedente.
55. *Veduta di Bologna* — 56. *Veduta dei colli presso Bologna* — 57. *Volumi* — 58. *Alloro* — 59. *Volumi.*

Tav. XV, 59-65. Studi pel soggetto precedente.
59. *Armieri* — 60. *Armiere, araldi e sacerdote* — 61. *Vessillifero* — 62. *Balestriere* — 63. *Balestriere* — 64. *Balestrieri* — 65. *Balestriere.*

Tav. XVI, 66-77. Studi pel soggetto precedente.
66. *Cavalieri* — 67. *Popolo che accoglie l'esercito trionfatore* — 68. *Cavalieri* — 69. *Vessilliferi* — 70. *Balestrieri* — 71. *Alabardieri* — 72. *Balestrieri* — 73. *Buoi del Carroccio* — 74. *Balestrieri* — 75. *Armieri* — 76. *Bue* — 77. *Alabardieri.*

Tav. XVII, 78-83. Vedute di Roma.
78. *Via del Ghetto, demolita* — 79. *Il Tevere, sopra Ponte Quattro Capi, trasformato* — 80. *Via S. Angelo in Pescheria, demolita. Portico d'Ottavia* — 81. *Il Ghetto: dalle Scuole Nuove, demolito* — 82. *Via delle Sette Sale: angolo della villa Brancaccio* — 83. *I Prati di Castello di prima sera.*

Tav. XVIII, 84-88. Vedute di Roma.
84. *Via del Ghetto, demolita* — 85. *L'Isola di S. Bartolomeo dal Ponte Rotto* — 86. *Ghetto. Via delle Azzimelle dal sottoportico, demolita* — 87. *Via del Collegio Romano* — 88. *Piazza del Popolo.*

Tav. XIX, 89-94. Veduta di Venezia e vedute di Roma.
89. *Venezia. Veduta della Piazzetta del Molo vista dall'Orologio* — 90. *Roma. Ghetto: Via Fiumara, demolita* — 91. *Piazza del Popolo* — 92. *Piazza e Via della Minerva, trasformata a sinistra dove ora è l'Accademia dei Nobili Ecclesiastici* — 93. *Via delle Sette Sale: demolizioni* — 94. *Via di S. Martino ai Monti, trasformata a sinistra con edifici.*

Tav. XX, 95-98. Giglio. Vedute di Roma.
95. *Giglio* per la *Madonna che appare ai Ss. Francesco e Bonaventura*, quadro già nella chiesa del Cestello a Bologna, ora nella Galleria d'Arte Moderna a Roma — 96. *Santa Maria Maggiore, da Via Merulana* — 97. *Piazza di Termini, trasformata* — 98. *Prati di Castello.*

Tav. XXI, 99-103. Vedute di Roma.
99. *Mercato dei frutti alla Cancelleria* — 100. *Monti. Santa Maria Maggiore* — 101. *Via a Santa Croce in Gerusalemme, trasformata* — 102. *Piazzale di Termini, trasformato* — 103. *Vicinanze di Porta Santa Maria Maggiore, trasformate.*



Tav. I.















9






















Tav. VI.



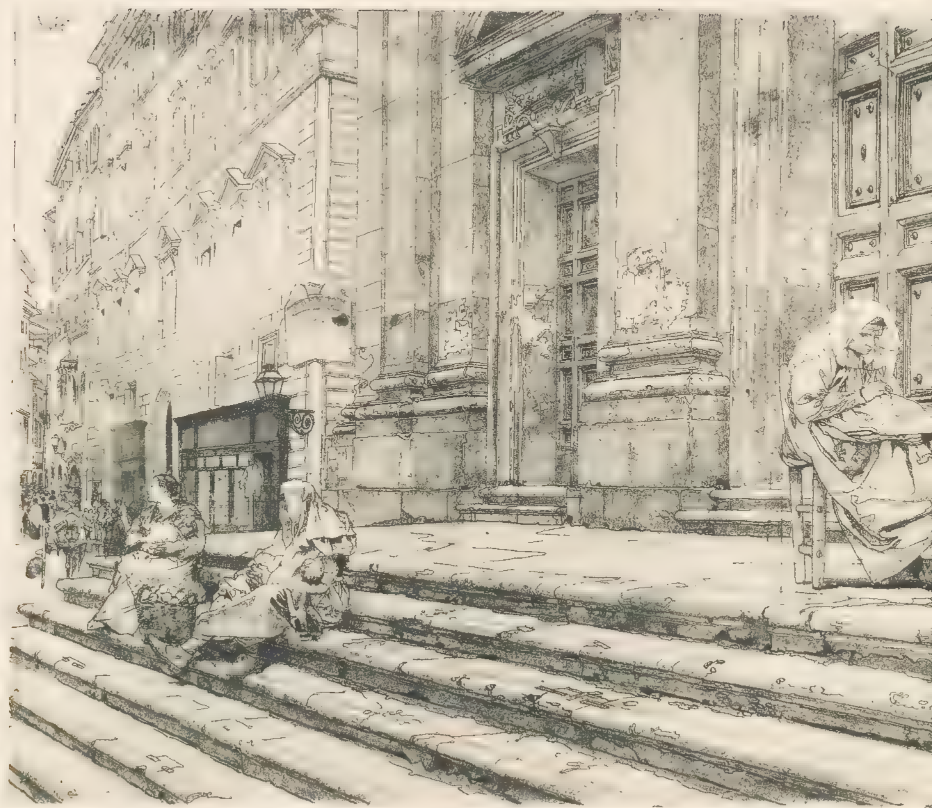




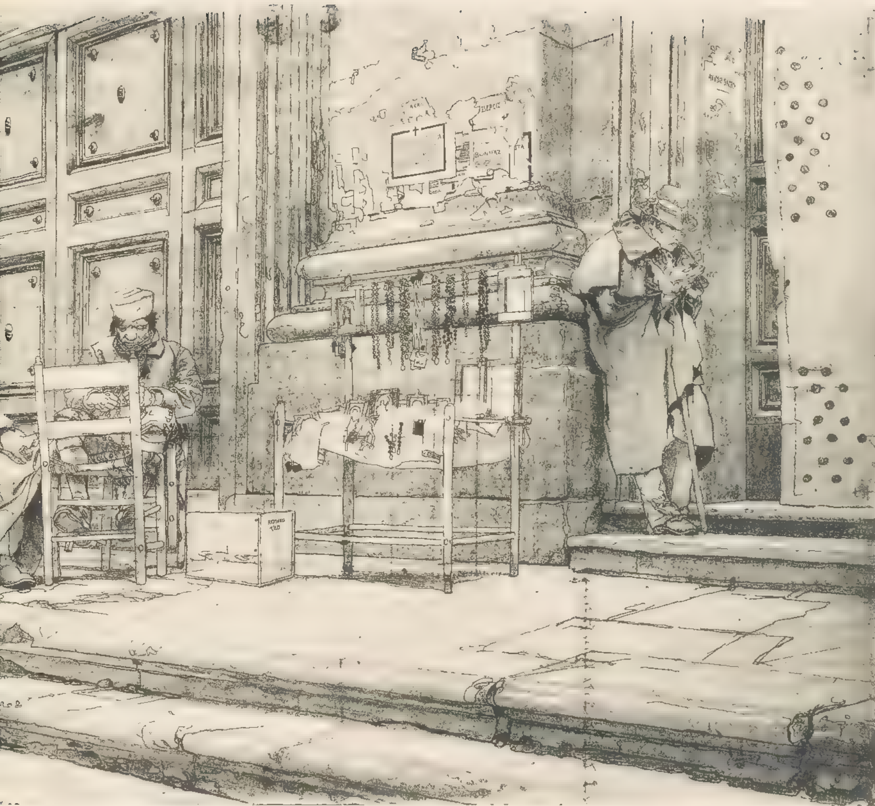


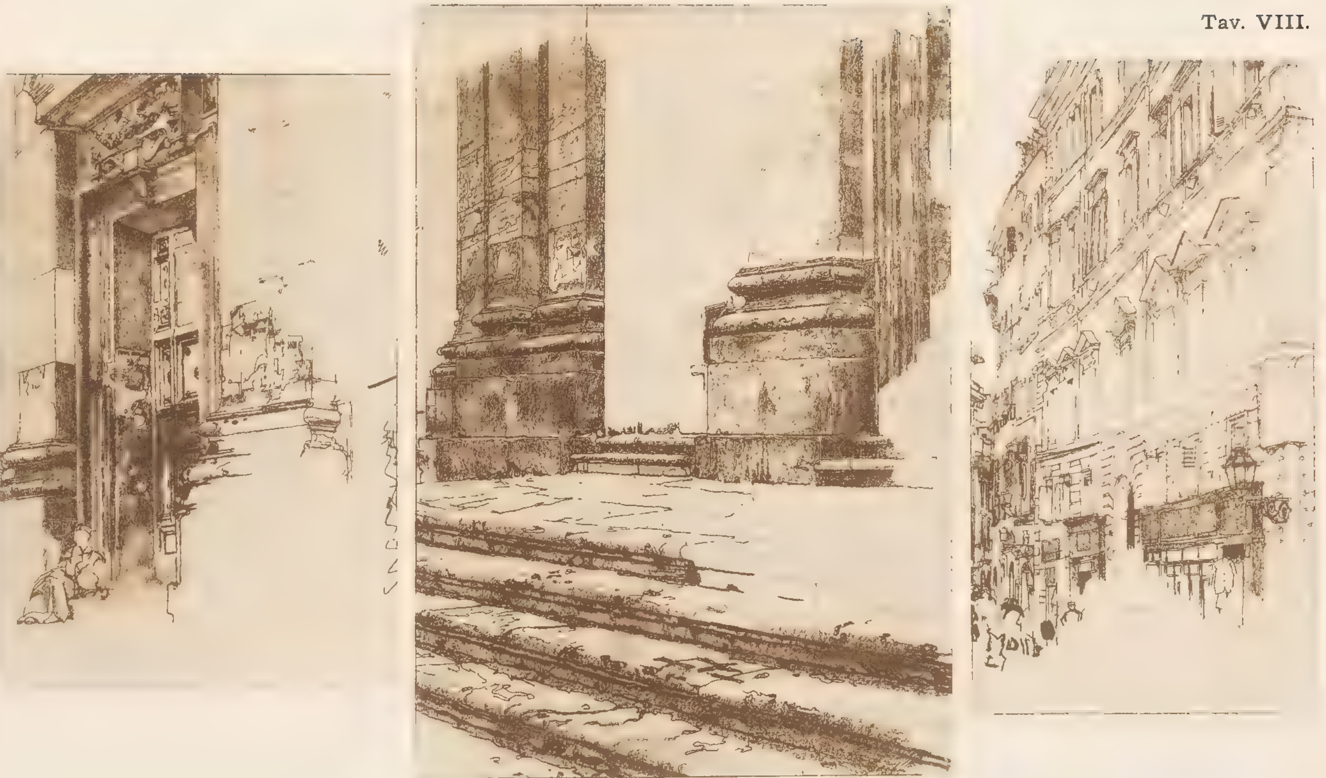




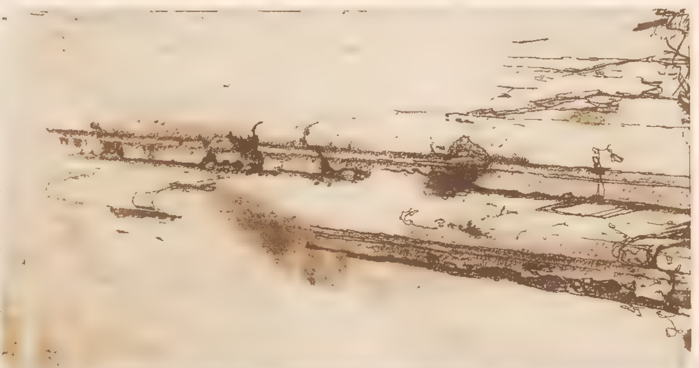


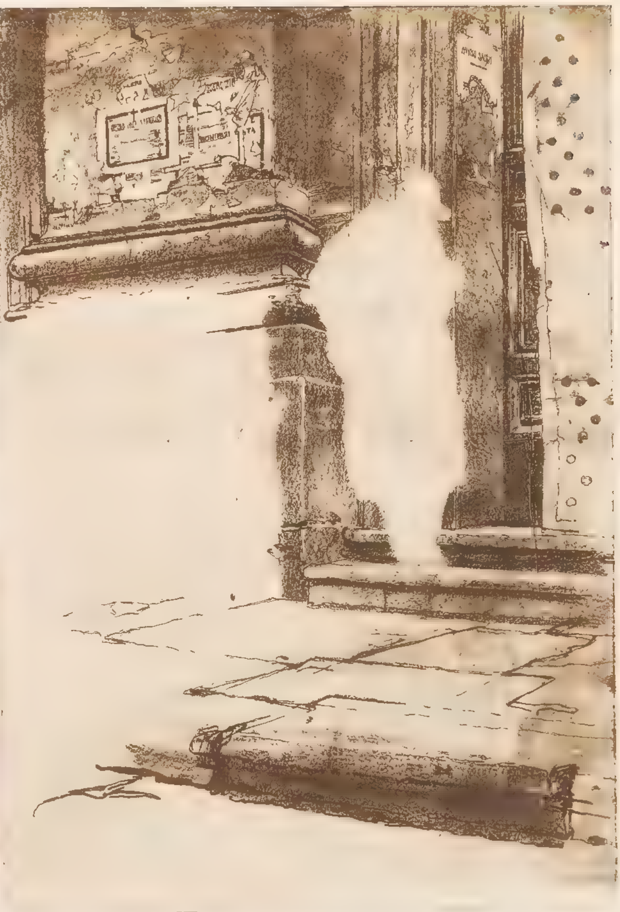
Tav. VII.





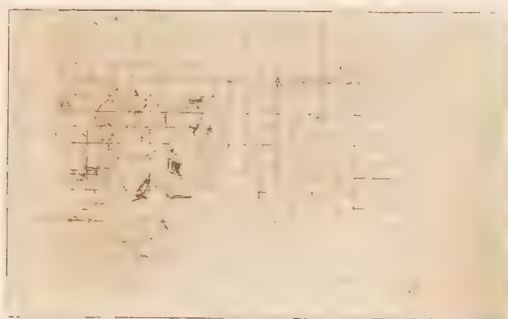




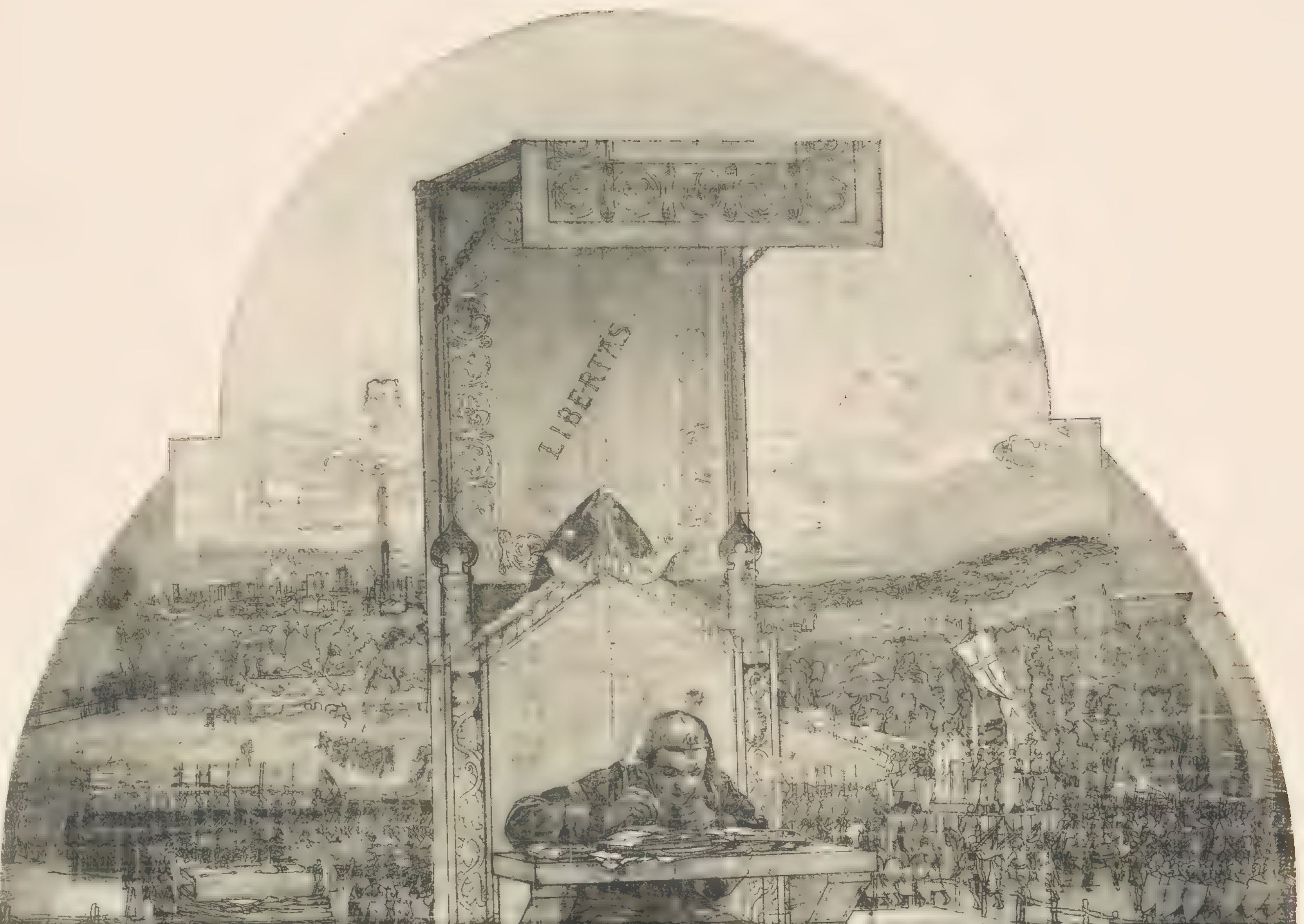









LIBERTAS



Tav. XII.





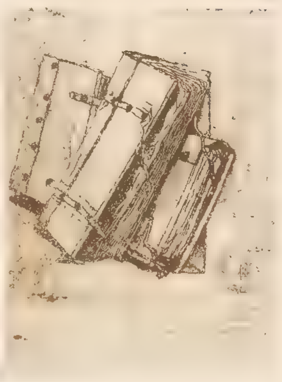


Tav. XIII.

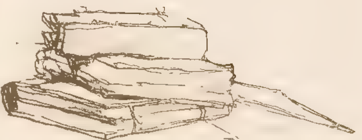




















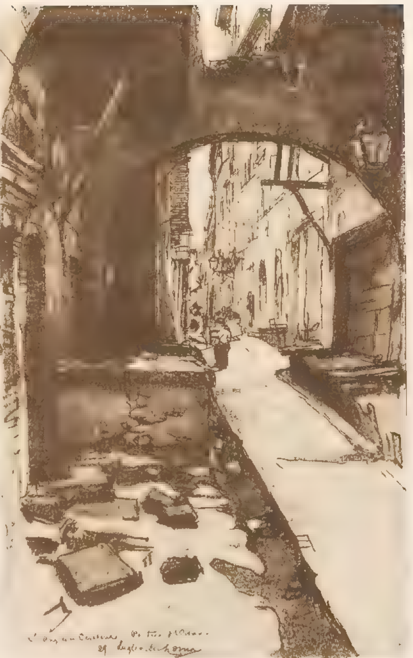


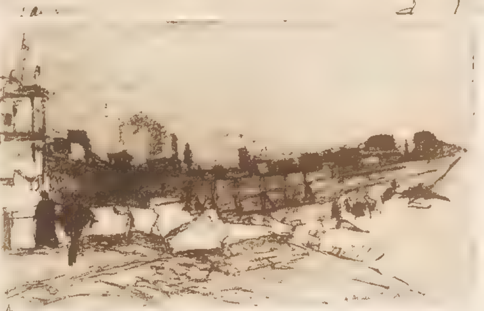








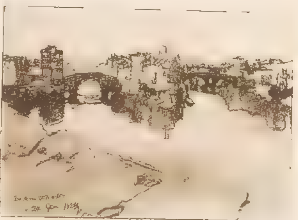







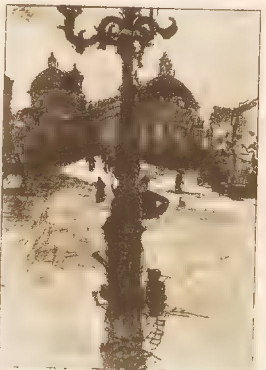












Tav. XIX.















